Una bimba

Questa bimba dai codini, che porta con estrema disinvoltura un nasetto all'insù, è mia figlia. Si chiama Tatao Coniglietto. Inutile cercare questi nomi fra i santi del calendario: non è lì che li ho trovati. Quanto al suo vero nome, ci sarà tempo di darglielo più tardi, non appena la natura avrà messo un po' d'ordine in quest'incantevole pasticcio di [illegible] lanugine bionda, ciglia come piume, gambe da saltimbanco, celestiali moine e dannati capricci, ch'è una bimba di cinque anni. Capricci, questo sì. Ricordo, che quand'era più piccola, mio marito e io litigavamo per farle il bagno. «Tocca a me!» — gridavo, brandendo la spugna. — Tanto più che oggi, Sua Altezza ha le lune!». «Lune? Ma i bambini non possono sempre esser buoni. E la sua è un angelo», ribatteva lui, togliendosi la giacca. Conscia della sua importanza, la bambina faceva partire un razzo di urli tremendi e rotava su se stessa come un cavaturaccioli, finchè suo padre era inondato di spruzzi [illegible] quella doccia gli tornava sensato come la maggior parte degli uomini il che, in [illegible], non significa molto: «E' una vera peste! — diceva. E nessuno che pensi ad educarla!».

Ci penso io, mi ci misi d'impegno: e oggi la bambina sa tutto quel che le occorre per esser bambina. Scrive pochissimo e a [illegible]. Se le chiedo: «Quanto fa otto più otto?» conta sulle dita e, arrivata al mignolo: «Non mi bastano!» dice. Sa sporcarsi con metodo, dalla testa ai piedi, e comparirmi davanti in tutto lo splendore delle sue pillacchere. Ed ora, che la gloria del Vestito Nuovo è offuscata dal timore della Prima Macchia, ma che dopo di questa il vestito non è più nuovo e si può trattarlo con la massima confidenza. Poi sa che nei momenti critici, per esempio mentre sto cercando qualcosa che un'altra persona, chiamata me stessa, ha nascosto non si sa dove, è bene venirmi a sottoporre problemi di questo genere: «Mammetta, come fanno i pesci a non pungersi con le loro spine?», oppure: «Se io avessi sposato il babbo, tu saresti mia figlia?».

Infine, Tatao Coniglietto sa sbrigarsela in società, applicando criteri personalissimi che potrebbero venir riassunti così: sforzati di piacere solo a quelli che ti piacciono e non muovere un dito per tutti gli altri. Di fronte a certe facce, la natura ti avverte come quando manchi di appetito andando a tavola. Mia figlia non è di quei bambini che sanno esser gentili per ordinazione: «Fa' l'inchino, da brava». «Un bel sorriso al signore». «Di' grazie». «Di' buon giorno». Lei, molto dignitosamente, se ne infischia. Quando una faccia non le va a genio, invece di dire buongiorno fa ciao ciao con la manina, per indicare che il colloquio ha durato abbastanza. (Va' ti capisco, Coniglietto. Anch'io... Ma non bisogna dirlo, non bisogna dirlo!).

E qui debbo raccontare la faccenda del cappello. Lo mangiò il cane, il nostro cane Sancho. Era il borsalino di un visitatore, un bel feltro piumo e un visitatore altissimo, che bisognava guardare a lungo e a poco a poco. Quando vide il disastro, ci restò male. Disse: «Io che ho una testa così difficile e avevo trovato finalmente il cappello ideale!». Era una testa inquietante, fatta a uovo sodo: una testa, per capirsi, da [illegible]. Quando fu partito, andai in cerca dei colpevoli, rimpiattati sotto il tavolo da altre. Il cane Sancho dimenava la coda con un'aria conciliante, la bimba aveva sprofondato il capo fra le braccia per non aver vista, come lo struzzo. Mi rifeci dal cane e poi dissi: «Ora ti darò una buona dose di sculaccioni!». «Sì, mammetta. — Era una piccola voce, che sembrava uscir da una favola. — Ma pensaci bene, prima. Poi ti penti e allora stai male».

Ecco. Ho faticato tanto per insegnarle a tacere. Così è fatta Tatao Coniglietto. Sarebbe difficile trovare in lei qualcosa di eccezionale, ciò che si dice l'impronta sovrumana del genio. E' una bimba come tutte le altre, un vero piccolo mostro vivente col grembiale a quadri, nelle cui tasche si può trovar di tutto: conchiglie, decalcomanie, spaghi, una vecchia trombetta [illegible], perchè è scappata la canzone e una [illegible] magica che si chiama Carabosse. Intorno a lei, tutte le cose hanno un nome, il cuscino Leo, la teiera Cin-Ciao, la valigetta Caterina. E tutte queste cose si mettono a vivere, proprio: i dromedari della tappezzeria camminano, la palla a spicchi corre come un fantino e la [illegible] Notte viene in punta di piedi sul terrazzo, a vedere se i fiori dormono: «Mamma, chiudimi la finestra. C'è la Notte che vuole entrare». E [illegible] vivere in un cartone animato.

In questo mondo favoloso uno può tornar bambino e riprender le cose al punto in cui le lasciò un giorno, quando l'infanzia finì (quando finì la mia? Perchè non resta nulla di quell'istante? E' anche vero che non resta nulla di molti altri istanti). «Dimmi di quand'eri piccola» fa Tatao Coniglietto. E' un'occasione meravigliosa. Mentre parlo, con una voce distaccata e impersonale che non mi riconosco, sembra che essa protenda la sua [illegible] verso di me, per toccare la forma del mio passato. Una ridente [illegible], due occhi color del tempo; buffo, no? rivedere la [illegible] com'era quando portava un palloncino di [illegible] e un berretto alla marinara con su scritto «Regia Marina». E poi: «Racconta della tua casa». Io dico: «Era una casa magnifica, con una scaletta a chiocciola...». (Quale casa? Ne cambiammo tante. E in ognuna era [illegible] vivere [illegible] nave, con [illegible] agitato). Raccontando, perfeziono ogni cosa: una specie di belva bramosa, che sonnecchia in me si risveglia e desidero aver tutto, proprio tutto quel che non ebbi. E alla fine, quel tempo lontano mi appare, non come fu, ma come avrebbe dovuto essere per farmi un'infanzia felice. Oh, credetemi, è un bellissimo giuoco, anche se fa dolere un pochino il cuore.

Ogni volta la bambina impugna la matita e gravemente, candidamente, stringendo la lingua fra i denti, disegna il mio passato. (Disegna tutto, elefanti e maggiolini. Tutte le cose passano nei suoi disegni, i fiori e gli uccelli, le nuvole e gli animali, confusi come al tempo della creazione. Tutti gli animali, meno il lupo perchè mangia i ragazzi alla fine delle storie). Ecco, dice, questa bambina che fa andare il cerchio è la mamma; e questa signora con l'ombrellino è la mamma della mamma. Perchè è distesa? Perchè è morta. Com'è semplice. I vivi sono in piedi e i morti son distesi. I morti son come i vivi, solo che son morti. Ed è tutto.

Ricordo che quando avevo l'età di mia figlia accompagnavo spesso la mamma al cimitero dei bimbi, dov'era sepolto un fratellino. Mi piaceva quel luogo pieno di silenzio: bastava tendere l'orecchio e si poteva sentir crescere l'erba sulle tombe. Camminavo leggera fra le stele. [illegible] spiccavano, neri, gli epitaffi che perpetuano, nel più puro stile pompe funebri, le virtù dei morti e il dolore dei vivi: qua e là mi fermavo a rubare dei fiorellini di [illegible] delle corone, non senza chiedere scusa al proprietario: «Scusami tanto, Carletto Masini di anni dieci, che spiccasti il volo in Paradiso, stroncato crudelmente all'amore dei tuoi cari». A casa, ci facevo le collane per le bambole. La morte m'ispirava una gran confidenza, sorretta com'ero da una tranquilla e infantile volontà d'ignorare. Poi, venne un giorno in cui l'ignoranza pesa e allora si parte in esplorazione per il paese misterioso, la vita. Una scoperta dopo l'altra, si cresce.

Ma questa bimba, Tatao Coniglietto, non vuol crescere: «Sennò — dice — la mamma e il babbo invecchiano».

Clara Grifoni

Un minuscolo aereo costruito dall'ing. Ken Coward a San Diego di California. Niente carlinga. Il pilota, disteso orizzontalmente, lo manovra con facilità e può fargli raggiungere i 140 Km. l'ora. Si dice che avrà sviluppi commerciali.

TRE GENERALI

Wassiliewsky, Marshall, Pétain - Quattro anni dopo la fine della guerra qual'è il loro destino?

Parigi, giovedì sera.

Tre protagonisti della guerra, tre generali, tre uomini che hanno dovuto sopportare enormi responsabilità; tre nomi illustri nella storia militare: Wassiliewsky, Marshall, Pétain. A quattro anni dalla fine del conflitto quale è il loro destino? Tutti e tre sono stati — anche se in epoche diverse — dei vincitori. Militando in campi opposti, sia pur uniti da temporanee alleanze, non si sono trovati tutti e tre di fronte con le armi in pugno, ma si sono ugualmente combattuti. Il primo può esser paragonato ad un meriggio; il secondo a un tramonto, il terzo ad una triste notte nuvolosa. Tre diversi destini che partono dalle stesse premesse. Non si dice forse che «l'esercito conduce a tutto»?

Wassiliewsky, il nuovo generalissimo sovietico, nel 1916 era un semplice cosacco nell'armata di Brussilov all'epoca della famosa vittoria dei Carpazi. Non sognava altro che cariche a cavallo a sciabola sguainata. Era un valoroso; dopo la Rivoluzione rossa fu scelto per esser istruito all'Accademia militare. Diceva allora, con evidente malumore: «E' a cavallo che si impara a fare la guerra, non seduti su una sedia». Divenuto maresciallo, conserva la stessa idea e afferma: «Un generale non deve restare in uno stato maggiore più di sei mesi, senza tornare subito a rinforzarsi in un comando effettivo; negli uffici si dimentica troppo in fretta che la macchina militare è fatta di sangue e di carne».

Dice anche: «Niente di più semplice che l'arte della guerra; i generali che si fanno battere sono quelli che vogliono esser i più forti sempre e dappertutto. Occorre invece esser i più forti soltanto nel punto e nel momento voluto; ma bisogna saperli scegliere».

Ammira due uomini: Napoleone ed Annibale ma non li ama perchè non risparmiavano vite umane. Per questo è benvoluto dai suoi soldati che lo hanno definito: «Il maresciallo pietà». Oggi comanda l'Armata Rossa, l'esercito terrestre più organico e potente che vi sia attualmente. Ha un grande avvenire dinanzi a sè; quale sarà la sua mèta?

Marshall, l'ex-capo di Stato Maggiore Generale del Comando unificato, il cui nome è divenuto anche più celebre quando ha cambiato la spada con la penna (l'insidiosa arma della diplomazia); che dopo essere stato uno dei più importanti fautori della vittoria ha studiato il piano per stabilizzare la pace, gode di un sereno tramonto ma non è felice. Sta guarendo molto lentamente di una grave operazione nella quale, pochi mesi or sono, è stato necessario asportargli un rene. La sua occupazione preferita è ora quella di coltivare fiori nel giardino della sua casa di campagna in Virginia. Vive ritirato ed eccezionalmente accetta di partecipare a qualche riunione. Recentemente ad un banchetto a New York fu avvicinato dalla sottotenente Kay Summersky, nota per essere stata la segretaria di Eisenhower durante la guerra, che gli consegnò una superba penna stilografica d'oro, e gli disse:

«Ve la restituisco generale; l'avevate lasciata su una tavola a Versailles or sono quattro anni subito dopo la vittoria».

Il generale Marshall ebbe un sorriso melanconico. Rispose: «Potete tenerla in mio ricordo, tenente; ora a me sarebbe molto più utile un rene d'oro ma quelli nessuno li dimentica sui tavoli...».

Pétain è stato visitato da una Commissione di medici nel carcere dell'isola di Yeu dove sconta la pena a vita. I sanitari hanno ritenuto che malgrado i 93 anni le sue condizioni di salute non siano così gravi da consigliare un cambiamento di residenza. Tuttavia il Guardasigilli ha deciso alcuni provvedimenti a suo favore. Il carcere è freddo ed umido: una stufa sarà collocata nella sua cella il cui pavimento di cemento sarà coperto con un tappeto. D'ora innanzi una guardia avrà il compito di rifare il letto del maresciallo perchè gli è troppo faticoso chinarsi per provvedere alla modesta bisogna. Potrà ricevere ogni mattina una brocca di acqua calda per la pulizia personale invece di una brocca di acqua fredda. Infine si provvederà ad impianto igienico «per evitare al detenuto di dover salire diciassette scalini ogni volta che egli deve recarsi al gabinetto».

In Francia i «petenisti» si contano a milioni; la popolazione è divisa e discorde su questo tema ed il Governo non vuole che egli muoia in carcere. Probabilmente quando sarà agli ultimi giorni un provvedimento di grazia gli permetterà di morire nella sua casa, tra le memorie e le testimonianze del passato, tra le bandiere dell'Armata che egli aveva condotto alla vittoria una volta e che poi non aveva più saputo difendere.

Ma Pétain ha avvisato:

«Non uscirò dal carcere finchè un solo uomo del mio governo sarà imprigionato».

La notte è già caduta sul suo volto.

* *

A Berlino un pluridecorato colonnello della Luftwaffe, dopo molti mesi di fame e di miseria, fu informato che si era fatto libero un posto da usciere presso un'organizzazione civile americana. Vi si recò e si sentì rispondere: «Niente da fare; abbiamo assunto un'ora fa un vecchio generale della Wehrmacht».

**

ORIZZONTI CHE APRE LA CHIRURGIA

Pezzi di ricambio per uomini "fuori uso"

Le automobili, le macchine in genere, dopo anni di lavoro, necessitano di mutare qualche ingranaggio, biella, perno o bullone consunto dall'uso, per poter riprendere a funzionare come prima. Operazioni facilissime poichè esistono officine, magazzini e negozi che esclusivamente vendono i cosiddetti "pezzi di ricambio".

Quando sorgeranno laboratori che tengano a disposizione di uomini, anch'essi logorati dall'uso, idonei "pezzi di ricambio?".

I miracoli che compie la chirurgia in collaborazione con la medicina, ci dicono che quel giorno non può essere lontano. Già fin d'ora si salda con un perno d'acciaio un femore che non potrebbe più rinsaldarsi; si trapianta una nuova cornea in un occhio come si cambierebbe una lente in un paio di occhiali, si innestano glandole, si fanno trapianti di tessuti, si accorcia o si abbassa addirittura il sacco dello stomaco, si asportano pezzi d'intestino, e si è perfino giunti a sostituire un organo delicatissimo qual'è il rene con un altro artificiale. Continuando di questo passo si può prevedere che un bel giorno ci giungerà dall'America — le notizie più clamorose e strabilianti vengono sempre di là — che si è proceduto, come se nulla fosse, alla sostituzione del cuore e del cervello.

Quali orizzonti aprirebbe quest'ultima sostituzione! Davanti ai laboratori che provvederebbero tale "pezzo di ricambio" vi sarebbe sempre la coda. Si consulterebbero cataloghi ed ognuno sceglierebbe — purchè il portafogli glielo consentisse — per proprio uso e consumo, il cervello più perfezionato, al che si giungerebbe in breve volger di tempo, ad avere una popolazione di geni, con quei risultati che ognuno può immaginare.

Ma lasciando il mondo della fantasia per ritornare alla realtà diremo che uno dei più valenti innovatori nel campo della "rimontatura umana" è il prof. Andrea Marro. L'illustre chirurgo, discepolo del grande maestro Carle, unico in Italia specializzato negli innesti ghiandolari secondo il metodo Voronof, ha per primo, di sua iniziativa intrapreso anche il trapianto di scimmia in casi in cui necessiti rafforzare parte dello scheletro.

Anche prima, quando per il morbo di Pot si avevano indebolimenti e conseguenti incurvature della colonna vertebrale, veniva praticato un trapianto di scheggia di tibia, che si traeva però dallo stesso soggetto. Ma questi doveva essere sottoposto contemporaneamente a due operazioni: una alla gamba, per asportargli l'osso di cui si aveva bisogno, l'altra per collocarlo in sede. Il prof. Marro non aveva inoltre soverchia fiducia nell'uso di una scheggia d'osso che appartenendo al malato non poteva avere la vitalità richiesta per rianimare altre ossa. Fu così che pensò di servirsi invece delle scimmie che già gli fornivano ghiandole per le operazioni tipo Voronof, nella certezza che così facendo si sarebbero ottenute autentiche guarigioni.

I risultati ch'egli ha ottenuti sono considerevoli, convincenti. Soltanto il tempo è un valido collaudatore dell'esito dato da un intervento chirurgico, e nei casi trattati dal prof. Marro abbiamo individui che operati vent'anni fa sono ancor oggi vegeti e sani.

Ne citiamo uno: in un letto dell'Ospedale di San Vito, il 21-6-1929, giaceva un muratore in condizioni disperate. Colpito dal morbo di Pot, per l'erosione delle vertebre cervicali che non più connettevano fra loro, la sua [illegible] era tale che da un lato e dall'altro [illegible] per la pressione provocata sul midollo spinale aveva gambe e braccia paralizzate. Qualsiasi intervento era giudicato più che pericoloso, azzardato. Non fu il prof. Marro che esaminò con grande interesse il malato e [illegible] decise un intervento.

L'operazione fu delle più interessanti: messe allo scoperto le vertebre, [illegible] mediante l'applicazione di due [illegible]. Queste ossa attecchirono, formarono un corpo unico con le vertebre, e ciò che sembrava impossibile avvenne: ogni traccia di paralisi scomparve. Il muratore fu rimesso in piedi, e benchè in conseguenza dell'innesto osseo fosse rimasto col collo rigido, potè riprendere il suo mestiere.

Chi lo rivide dopo l'intervento fu tentato di gridare al miracolo; non il chirurgo il quale non aveva mai dubitato del successo e oltretutto non se ne interessava più, già tutto preso da qualche altro soggetto che richiamava la sua attenzione. In questo il professore assomigliava a certi artisti per i quali l'opera compiuta, anche se perfetta, non ha più importanza mentre tutto il loro entusiasmo è riserbato per ciò che hanno in animo di creare dopo.

Il prof. Marro non ha più riveduto il suo cliente: anche costui, che ora ha cinquantasette anni, ed ha lasciato la professione di muratore per fare lo strillone, non ha mai pensato di andare a dir grazie al suo salvatore. Non che egli sia alieno da ogni sentimento di riconoscenza, no, ma perchè a certe cose un uomo del suo stampo non pensa. In questi giorni però avendo saputo che un amico era stato colpito da una grave malattia che lo immobilizzava, morbo per cui sarebbe stato necessario un intervento chirurgico e gli disse: "Non disperare, rivolgiti al prof. Marro, sta certo che ti rimetterà in piedi come ha rimesso in piedi me vent'anni fa". Ed è con la commendatizia dello strillone che il professore ha riacquistato un vecchio cliente e fu da costui che apprese come l'uomo da lui operato vent'anni fa goda ottima salute.

-Ugo Pavia

All'estero si ride così

Rispetto alla memoria

— Ne avreste per caso uno uguale in nero? Sapete, sono in lutto...

Curiosa sparizione

Invitata a cena, una giovanetta di buona famiglia si è provvista di due fazzoletti, essendo raffreddata. Ne mette il primo nella borsa, il secondo nel corsetto. A metà del pranzo, il primo fazzoletto è già inutilizzabile e la fanciulla immerge discretamente il pollice e l'indice nel corsetto. Ma non trova il fazzoletto. La ragazza s'inquieta e, stavolta, immerge tutta la mano nella scollatura e cerca a destra, a sinistra, in basso, in alto. Il fazzoletto non c'è. A questo punto, alza gli occhi e s'accorge che tutti gli invitati la guardano.

— Non capisco, dice arrossendo tutta. Eppure quando sono venuta, ne avevo ancora due...

Montagna

— Io preferisco il mare... è più emozionante!

Collegio

Al collegio, corso di morale. A un certo momento, la signora professoressa sospira:

— Nessuno sa cosa l'avvenire ci riserba — dice. — Ieri, ero nelle braccia di mio padre. Stasera sarò tra le braccia di mio marito. Domani, forse, sarò nelle braccia del Signore.

Una voce dal fondo della classe:

— E dopodomani siete libera?

Primavera

— Avete ragione, non si sa mai!...

Albergo

Il direttore: — Dite un po', siete sicura che la coppia a cui avete affittato un appartamento può pagare? Sapete che è il più caro della casa!

La segretaria: — Oh, certo, signore, lui è ricco.

— Come lo sapete?

— E' vecchio e brutto e lei è così giovane e carina...

Cortesia

— Attento alla vernice!...

DOPO LO SCONTRO DI CIAMPINO

Ciò che narra uno scampato al disastro

Roma, giovedì sera.

Questa mattina all'alba il gravissimo scontro verificatosi ieri, alle 6,40, fra le due vetture della ferrovia vicinale, all'altezza dell'aeroporto di Ciampino, è stato ricostruito nei suoi minimi particolari allo scopo di rendersi esatto conto delle condizioni di visibilità e del funzionamento dei semafori.

Intanto il grave incidente, che ha grandemente impressionato la cittadinanza, continua a sollevare commenti. Il bilancio della sciagura è finora di due morti e di centosessanta feriti, dei quali molti in condizioni gravissime.

Dalle prime notizie sembrava che i morti fossero una decina e ciò perchè una scena indescrivibile si è presentata agli occhi dei primi accorsi: urla di dolore e di terrore si levavano dai rottami dei convogli e alcuni feriti si trascinavano sanguinanti fuori delle vetture. Il conducente del convoglio proveniente da Albano si trovava a pochi metri dalla sua vettura con una gamba nettamente staccata dal tronco.

Alcuni volonterosi si prodigavano subito per soccorrere i feriti più gravi, mentre altri avvertivano i Vigili del fuoco e il Comando dell'aeroporto di Ciampino, invocando tempestivi soccorsi. Poco dopo giungevano sul luogo numerose autoambulanze. I Vigili del fuoco, con un carro attrezzi, procedevano a disincagliare le due motrici, serrate come in un tragico amplesso.

Il soccorso dei feriti è stato febbrile. Ogni parte delle vetture veniva ispezionata e i passeggeri, molti dei quali avevano gli arti spezzati, sono stati con ogni cautela adagiati sulle autolettighe e trasportati nei vari ospedali di Roma.

Continua intanto l'inchiesta per stabilire le cause della grave sciagura. Gli interrogativi che ci si pone sono due: i segnali hanno funzionato? E se hanno funzionato, quale dei manovratori non ha visto il segnale di via occupata? Poichè il maggior tratto di binario unico era stato percorso dal convoglio proveniente da Albano, è da supporre che il segnale di via occupata non sia stato notato dal conducente del tram partito da Roma.

Questo importante punto è in parte confermato da quanto ha riferito il maresciallo in congedo dell'Aeronautica Renato Fermanelli. Il Fermanelli, che si trovava a bordo del convoglio partito da Roma, al momento dello scontro era accanto al conducente. Egli se l'è cavata per miracolo essendo stato estratto dai rottami della vettura quasi incolume.

«Quando la vettura su cui mi trovavo ha imboccato il binario unico — ha detto il maresciallo — ho avuto l'impressione che il segnale fosse verde. Tuttavia c'era una nebbia fittissima che rendeva difficoltosa la visibilità. Il convoglio procedeva a buona velocità perchè doveva affrontare un falsopiano. Ad un tratto ho visto sbucare fuori dalla nebbia tre fari: uno in alto e due in basso. E' stato questione di un attimo. Dal volto sbiancato del conducente ho compreso il pericolo imminente. Mi sono coperto la faccia con le mani e non ho capito più nulla. Mi sono riavuto qui nell'infermeria di Ciampino».

Ad ogni modo, le autorità che conducono l'inchiesta hanno disposto per il fermo del conducente del tram proveniente da Roma. La STEFER, società che gestisce le ferrovie vicinali, dovrà pagare cinquanta milioni di danni ai passeggeri.

Un'intera famiglia asfissiata dal gas

Treviso, giovedì sera.

All'alba di stamane una tragica scoperta è stata fatta in una casetta di vicolo Trento e Trieste. I componenti della famiglia che l'abitava, l'impiegato Italo Guerra, di 39 anni, la moglie Elide Comisati, di 29, e un loro figlioletto di 5 anni, a nome Sergio, dalla sera di Pasqua non erano più stati visti uscire. Questa notte alcuni parenti, vivamente allarmati per il silenzio che regnava nella casa, avvertivano la polizia che faceva forzare la porta d'ingresso.

Appena entrati, gli agenti venivano investiti da una forte folata di gas. Al primo piano, nella stanza matrimoniale, giacevano i cadaveri dei Guerra e in una camera vicina quello del bambino. L'inchiesta ha assodato che la sera di Pasqua, andando a letto, i coniugi Guerra avevano dimenticati aperti i rubinetti del gas.

Impressionante caso a Milano

La radio suonava nella tragica casa

Milano, giovedì sera.

Per 24 ore la radio del sig. Ignazio Galimberti, di 83 anni, aveva rintronato nei timpani di tutti gli inquilini della casa di via Inama 22. Ieri sera, finalmente, con alla testa il portinaio, tutti gli inquilini del casamento si recarono all'appartamento del vecchio: gridarono, bussarono, urlarono, imprecarono. Niente: la radio andava sempre a tutto volume.

Alla fine i più decisi sfondarono l'uscio, ma si trovarono in presenza di un ben macabro spettacolo. Il Galimberti giaceva cadavere a terra presso il letto. La stanza era invasa dal gas: il disgraziato, colpito dalle mefitiche esalazioni provenienti da un tubo trovato guasto, era stato impossibilitato a reagire ed era morto asfissiato.

Pretore suicida in un albergo di Roma

Roma, giovedì sera.

Alle 15 di ieri il proprietario dell'Albergo Inghilterra veniva avvertito che nella camera n. 26 era stato rinvenuto cadavere il giudice Armando Crisafi. La polizia constatava poco dopo che il giudice si era ucciso con un colpo di pistola al capo.

Nel portafogli sono state rinvenute due lettere in cui il magistrato spiega le ragioni del suo gesto. Egli era pretore ad Urbino ed era venuto a Roma a farsi visitare da uno specialista perchè gravemente malato di nevrastenia. In una crisi acuta del male il poveretto ha compiuto il disperato gesto.

Cadavere deturpato legato a un albero

Orribile scoperta in un bosco in riva al Po a Mantova

Mantova, giovedì sera.

Una macabra scoperta è stata fatta, in un bosco ai margini del Po, dall'agricoltore Paolino Losari da Motteggiana. Legato strettamente alle caviglie ad un tronco di albero è stato rinvenuto il cadavere di un uomo, il cui torace e il volto apparivano in parte gravemente ustionati e in parte addirittura carbonizzati. In una delle tasche dei pantaloni sono state trovate cinquemila lire.

Presso il tragico albero sono stati rinvenuti un fiasco contenente dei residui di benzina, un'accetta, una scatola di fiammiferi e una bicicletta. La prima ipotesi sorta nei ritrovatori è che l'ignoto sia rimasto vittima di un delitto veramente orrendo. Che egli, cioè, sia stato trascinato nel bosco, legato all'albero dopo una violenta colluttazione, cosparso di benzina e dato quindi alle fiamme.

Successivamente, esaminando meglio la posizione in cui giaceva il cadavere, gli inquirenti hanno avanzato pure l'ipotesi di un raccapricciante suicidio. Secondo questa supposizione, lo sconosciuto si sarebbe legato le caviglie al tronco d'albero con filo di ferro per impedire a se stesso di sfuggire all'atroce morte che egli voleva darsi. Poi si sarebbe versato addosso la benzina e quindi appiccato il fuoco.

RIBALTE TORINESI

Clara Tabody: un tipo

Difficile precisare chi è Clara Tabody, quando la vedo, nel camerino [illegible] vecchia [illegible] «Arsenico e vecchi merletti» [illegible]

Fata. E' così minuta, esile, che non può pesare più di [illegible] chilogrammi forse. Ma i suoi occhi profondi, la mano sottile e nervosa [illegible] Clara Tabody [illegible] — Sono appassionata per l'Europa — mi dice — e la città che preferisco, è una città del passato. [illegible] Ci vuole [illegible] Clara Tabody [illegible] riflesso d'enigma, nero e brillante come l'acqua di notte. Ci vorrà forse del tempo perchè il pubblico apprezzi la mimica [illegible] forme e la voce senza echi di questa attrice strana: ma Clara Tabody è un tipo, un tipo che prenderà.

C. M.

MALTAGLIATI-NINCHI AL CARIGNANO

Carlo Ninchi, che insieme ad Evi Maltagliati e agli altri attori della Compagnia ha rappresentato con successo ieri sera al Carignano «Uno cantava per tutti» di Enrico Bassano. Il dramma, accolto ad ogni atto con rinnovati calorosi applausi, si replica stasera.

Da sinistra: F. Collino, Nino Besozzi, Clara Tabody ed F. Brazzani. (Disegno di Chicco)

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno III - N. 95
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949
GIOVEDI' - VENERDI' 21-22 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Mille Miglia: mobilitazione di piloti e di motori

Le Frazer-Nash contro le Ferrari e le Alfa Romeo

Si profila tra i "bolidi" un duello anglo-italiano

DAL NOSTRO INVIATO

Brescia, giovedì sera.

Non ricordiamo delle precedenti quindici edizioni della Mille Miglia un così grandioso fermento preventivo, un'attesa altrettanto fervida ed entusiastica. Già questo anno si è raggiunta la cifra record delle iscrizioni: quasi 370 equipaggi, il che significa che i partenti nella notte tra sabato e domenica prossima saranno almeno 300. Rammentate una competizione sportiva ha radunato un simile numero di concorrenti: non occorrono altri argomenti per illustrare la popolarità di questa manifestazione che mobilita tutte le forze automobilistiche nazionali, dai piloti in gara ai tecnici, alle maestranze specializzate, alle migliaia di persone che si occupano dell'organizzazione e dei rifornimenti lungo i 1600 chilometri del percorso.

Alle ore 0 del 24 aprile il primo dei concorrenti balzerà dal traguardo di Brescia su una piccola topolino inseguito da una urlante muta di macchine di ogni tipo e categoria che si rincorreranno per una notte e un giorno lungo le strade di mezza Italia. Oltre alla ristretta cerchia degli assi e dei campioni più titolati, la grande maggioranza degli iscritti a questa Mille Miglia è pressoché sconosciuta anche agli iniziati, perché è caratteristica della gara bresciana quella di accogliere ogni anno fitte schiere di appassionati, sportivi puri in tutto il significato del termine: gente che paga di tasca, che arrischia denaro e vita per la gioia di correre, di gareggiare, di poter poi dire con orgoglio: «ho fatto la Mille Miglia!». In questa atmosfera, con questo spirito va considerata nel suo lato ideale la corsa di domenica, chè di tutti gli altri innumerevoli temi tecnici e sportivi suggeriti dalla gara saran pieni i commenti e le cronache.

Per questo la grande competizione dell'A. C. di Brescia si è sempre svolta nel segno di quello cavalleria, di quella sportività che è costume tra coloro che osano. Un esempio per tutti: durante l'edizione 1937 l'asso torinese Nino Farina — partito favoritissimo — ha noie al motore che ne ritardano la marcia. Proprio negli ultimi 200 Km viene raggiunto dal rivale Pintacuda, partito qualche minuto dopo e che pertanto è virtualmente primo assoluto. Scende la notte e all'improvviso un guasto all'impianto elettrico priva la vettura di Pintacuda della luce dei fari: ebbene Farina anziché approfittarne rallenta per illuminare la strada al compagno di squadra e accompagnarlo con le generose sue luci fino al traguardo!

In sede di pronostico un sommario quadro tecnico della XVI Mille Miglia lascia prevedere nella lotta per il primato assoluto un'accanita contesa tra i nomi da scegliersi in una rosa abbastanza estesa di campioni, e cioè Biondetti, Bonetto, Taruffi e Bracco con la Ferrari 2 litri; il torinese Rol su Alfa Romeo 2500; Serafini sulla inglese Frazer Nash 2000; l'argentino Fangio che piloterà egli pure la Frazer ovvero la sorprendente Simca Gordini 1200; il francese Depoit con la grossa Delahaye. Poi Scagliarini e Bernabei sulla Cisitalia 1100; Comirato e Bassi su Fiat 1100 S; Bertone con la Stanguellini 1100. A questi andrà aggiunto certamente qualche altro che ancor oggi si cela dietro una più o meno trasparente «X».

Negli ambienti tecnici si nasconde il timore per l'attacco che muoverà la preparatissima Frazer Nash con ben quattro velocissime «2 litri» alla supremazia italiana. Si può quindi affermare che il duello anglo-italiano costituisce il tema fondamentale di questa Mille Miglia.

Nelle minori categorie e nelle tre classi «turismo», pronostico altrettanto incerto. Segnaliamo i nomi di Lurani, Marzotto, Reynaldi, Segre, De Sanctis, Pesci, Ambrosini, Puma, Fiorio, Leonardi come i più quotati aspiranti al successo nelle rispettive cilindrate.

f. b.

L'equivoco di Roubaix

Della recente Parigi-Roubaix si parla ancora e si parlerà a lungo. Ecco la corsa in sintesi: qui sopra un «esempio» del famoso pavé: Mathieu e Moujica, nell'inferno di Wattignies, affrontano la strada a mattonelle mal livellate.

Entrée Presse – Marches – TRIBUNES – Ligne d'arrivée – Vestiaire coureurs – Chute de Moujica – Rue de Lannoy – A: Ici le drame – Avenue Salengro

Ed ecco come un disegnatore francese ha ricostruito l'equivoco finale: lo sbaglio di strada è avvenuto nel punto A. Di qui Mahé e compagni hanno percorso il tracciato a trattini, entrando nel velodromo attraverso i... gradini del passaggio B (riservato alla stampa). Coppi Serse e gli altri corridori hanno seguito la linea segnata in nero.

Rol si è allenato scalando il Breithorn

Franco Rol (Rol con una «elle» sola e non con due come ha pubblicato qualche giornale) la «rivelazione» del recente Giro automobilistico di Sicilia — secondo assoluto a 2'48'' dal trionfatore Biondetti dopo 1080 chilometri di corsa massacrante sotto la pioggia — sarà presente naturalmente anche alla imminente «1000 miglia». Egli partirà l'ultimo dei 300 e più concorrenti, alle 5,18 di domenica. Gran vantaggio, lo riconosce anche lui. Farà tutta la corsa senza fari e avrà davanti a sè come punto di riferimento, gli «assi» e i veterani della prova bresciana. Però, fortunati gli ultimi se...

Come unico allenamento, il biondo pilota torinese — che disporrà dell'Alfa Romeo sperimentale 2500 cmc. che tanta soddisfazione gli diede nella Targa Florio — ha compiuto i 1600 chilometri del percorso a passo turistico. Poi... si è dato alla montagna. Già perchè Rol, oltre ad essere pilota di automobile e di aeroplano, tennista, canottiere, giocatore di golf (vi pare che basti?) è anche e soprattutto un vecchio (vecchio per modo di dire contando 31 anni) sciatore che ai suoi tempi ha vinto parecchie gare combattendo con i Colli, i Gobbato, i Dalmasso, i Chiaglia Domenico, per esempio, è salito con l'inseparabile amico Jean Pellissier, la nota guida di Valtournanche, ai 4100 metri del Breithorn.

«Queste scappate in montagna — ci ha detto col suo largo sorriso — mi fanno un bene enorme. Per il resto, il più bel allenamento io l'ho già fatto in quel massacrante Giro di Sicilia, dicono abbia più di 10 mila curve. Io non le ho contate... ma ti assicuro che è un percorso che non ti lascia... dormire».

— Con chi sarai in corsa domenica?

— Col mio meccanico Vincenzo Richiero, che già mi fu prezioso compagno in Sicilia.

— Speranze?

— Molte, se sarò in forma come nella Targa Florio. Se no, mi basta finire tra i primi 10 e... finire la corsa. E che non incontri più passaggi a livello chiusi negli ultimi chilometri!

(In Sicilia, Rol, quando già aveva in pugno la corsa, fu bloccato negli ultimi 100 chilometri da ben tre passaggi a livello, cosa che non avvenne a Biondetti, che veniva dopo).

m.

Gli azzurri in finale nella sciabola a squadre

Heliopolis, giovedì sera.

Sono continuate stamane le gare per i campionati mondiali di scherma. Nel salone del Grand Hotel Palace Heliopolis sono scesi in pedana gli atleti della sciabola a squadre. La formazione azzurra ha battuto il Belgio per 14-2 mentre la Francia, solo con difficoltà, è riuscita a superare l'Egitto per 9 vincente a 60 su otto vittorie pari.

Con le gare di stamane gli italiani si sono praticamente assicurato il posto in finale, mettendosi in linea verso il quarto successo in questi campionati del mondo.

Un deserto incantato per gli schermitori in Egitto

Heliopolis, giovedì sera.

Dopo gli accaniti scontri dei giorni scorsi gli schermitori convenuti ad Heliopolis per i campionati del mondo hanno fraternizzato nella solennità di Pasqua in pieno deserto ai piedi della piramide di Zoser, la prima costruita in Egitto. La visita alle mummie e agli aurei sarcofaghi di Tutankamen, il fiero pasto... al Giardino zoologico, l'atmosfera arroventata avevano calmato i bollenti spiriti, consigliando l'olimpionico Cantone e il campione italiano Spallino a rientrare in albergo per riposarsi in attesa dell'ardua individuale di spada. Il due volte iridato D'Oriola, con il suo imberbe viso da fanciullo, se la godeva invece: un mondo a buttarsi in travolgenti «a fondo» su un asinello egiziano, incitato dallo spadista svedese Forssel liberamente issato su di un dromedario e dalla fiorettista austriaca Muller-Preiss, fresca del suo riconfermato titolo mondiale.

Renzo Nostini, protagonista col livornese Pellini del nostro trionfo sui francesi nel fioretto a squadre, aveva ormai dimenticato le papere arbitrali, rea di aver troncato «in extremis» il suo superbo torneo individuale, lasciandolo al secondo posto nella scia di D'Oriola, dinanzi ad Edoardo Mangiarotti e a Giuliano Nostini, due altri componenti del quartetto sempre vittorioso.

Le sette vacche grasse dopo le magre... proprio in questa terra di Egitto così prodiga di ospitalità e di fasto, dagli immensi saloni celle gare di oltre trenta metri di lunghezza e di altezza, dall'anfora d'oro che re Faruk ha personalmente consegnato ai nostri fiorettisti, al fioretto con brillanti che la «bella fra le belle» Fawzia ha donato alla Preiss. E' quasi un mondo da «Mille e una notte», in cui sorprende persino l'entusiasmo e il «tifo» che esprimono «sheyx» e «pascià» e le loro splendide mogli, specie quando Younès, Faihallah, Abdul Hafiz e Asfar fanno innalzare la verde mezzaluna con le tre stelle, piegando Svizzera e Belgio e, in modo clamoroso, i famosi spadisti francesi Pecheux, Guérin, Buhan, Artigas, relegati così al quarto posto dietro Svezia ed Egitto.

CARLO FILOSANO

I 15 precedenti traguardi di Brescia

Il «massimo» delle vittorie: Biondetti, primo assoluto nel 1938, 1947 e 1948

La Mille Miglia vivrà sabato e domenica la sua sedicesima edizione. Nata nel 1927 la classica automobilistica venne vinta per la prima volta da una macchina bresciana, pilotata dal milanese Minoia, che prevalse, in un appassionante duello, su Brilli Peri alla media di Km. 77,238.

* *

I cento chilometri orari di media vennero superati per la prima volta nel 1930, dopo una lotta a coltello tra Nuvolari e Varzi. Solo all'arrivo, Tazio riuscì a passare in testa, battendo il rivale. Tra i due, il duello doveva rinnovarsi meravigliosoed all'accanito a quattro anni di distanza, nel 1934. Fu però la volta di Varzi ad imporsi.

* *

Caratteristici i duelli «tête à tête». Spesso, dopo ore ed ore di corsa, pochi minuti separano alla fine i contendenti più audaci. A proposito, il primato è del 1935, quando Brivio, vincitore, e Farina, secondo arrivato, erano separati da appena 33 secondi.

* *

Sarà della partita Nuvolari? La storiona gli è stata sattiva compagna nelle due ultime esibizioni. Nel 1947 Tazio comandò la corsa sino ad Asti e venne superato da Biondetti, che, a bordo di una macchina chiusa, meglio sopportò il vento che soffiava impetuoso da Torino a Milano ed a Brescia; nel '48, l'impeto generoso portò il mantovano al primo posto fino a Reggio. Poi si fracassò un parafango, si ruppe il cofano: fu un ritiro obbligato.

Camperi (a sinistra), trionfatore, insieme a Ramponi, delle edizioni 1928-1929

Da Minoia a Biondetti: i vincitori

Anni	Piloti	Vetture	Tempo impieg.	Media
1927	Minoia-Morandi	O.M. 2000 cmc.	ore 21.4'48''	Km. 77,238
1928	Campari-Ramponi	Alfa 1500 cmc.	» 19.14'5''	» 84,128
1929	Campari-Ramponi	Alfa 2000 cmc.	» 18.4'25''	» 89,688
1930	Nuvolari-Guidotti	Alfa 2000 cmc.	» 16.18'59''	» 100,450
1931	Caracciola-Sebastian	Mercedes [illegible] cmc.	» 16.10'10''	» 101,144
1932	Borzacchini-Bignami	Alfa 3000 cmc.	» 14.55'19''	» 109,884
1933	Nuvolari-Compagnoni	Alfa 3000 cmc.	» 15.11'50''	» 108,572
1934	Varzi-Bignami	Alfa 3000 cmc.	» 14.8'5''	» 114,307
1935	Pintacuda-Della Stufa	Alfa 3000 cmc.	» 14.4'47''	» 114,765
1936	Brivio-Ongaro	Alfa 3000 cmc.	» 13.7'51''	» 121,622
1937	Pintacuda-Mambelli	Alfa 3000 cmc.	» 14.17'32''	» 114,747
1938	Biondetti-Stefani	Alfa 3000 cmc.	» 11.58'29''	» 135,391**
1940*	Hanstein-Baumer	B.M.W. 2000 cmc.	» 8.54'46''	» 166,729
1947	Biondetti-Romano	Alfa 3000 cmc.	» 16.16'39''	» 112,238
1948	Biondetti-Navone	Ferrari 2000 cmc.	» 15.5'44''	» 121,277

Hanstein-Baumer, detentori dal 1940 del record di velocità su circuito chiuso: 166,720 km. orari con una B.M.W. 2000

1000 PERSONE DA SFAMARE

Tutto stabilito per il Tour ad Aosta

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, giovedì sera.

Parentesi nella lotta elettorale con un avvenimento sportivo. E' venuta ad Aosta, e riparte oggi, una frazione dello Stato Maggiore francese. Stato Maggiore, sia ben precisato subito, del giro di Francia. Questo giro si compone infatti di uno Stato Maggiore, dei corridori e dei «suiveurs»; in tutto, un migliaio di persone, dove i corridori costituiscono la minoranza. Il giro di Francia fa tappa anche ad Aosta, e bisogna provvedere ad alloggiare tutta questa gente, a garantirne un'alimentazione razionale e una soddisfazione turistica. E' il compito di quella frazione di Stato Maggiore, nella persona del commissario generale, colonnello Beaupuis e più ancora del commissario aggiunto, signor Wermelinger.

Il giro di Francia comincia il 30 giugno e finisce il 25 luglio. E' lungo 4800 chilometri, divisi in 21 tappe. Una di queste è la Briançon-Aosta che si corre il 19 luglio, con il 20 come giorno di riposo. Il giro di Francia va anche nel Belgio, nel Lussemburgo, nella Svizzera e in Spagna. A correrlo sono 120 astri di prima grandezza, selezionati rigorosamente a Parigi, dimodoché — mi dice il signor Wermelinger — «nous n'avons pas de déchets».

E, in totale, abbiamo: Direzione — 10 persone — e cioè i commissari internazionali, i commissari di corsa, i cronometristi, i commissari generali; il personale tecnico, e cioè i capimeccanici ed altri specializzati, la brigata P. T. T. (poste, telegrafi, telefoni), i cineasti, i carri Radio, la croce rossa, la polizia della strada (tre ufficiali e 16 motociclisti), la stampa organizzatrice *Equipe* e *Parisien Liberé*, la carovana pubblicitaria, complessivamente 150 persone, alle quali bisogna aggiungerne circa 450 (giornalisti, invitati d'onore, fotografi ecc.) Tutto questo mondo — eccettuati i ciclisti che danno spettacolo — si sposta in duecento automobili. E' un fatto di logistica tutt'altro che semplice. Quella frazione di Stato Maggiore impiega circa tre mesi per preordinare la più riposante accoglienza in ogni tappa, e raccoglie gli estremi particolareggiati in altrettanti stampati da distribuire all'intero gruppo, tappa per tappa. Ciò comporta un giro preventivo di circa tre mesi e per circa diecimila chilometri.

La tappa Briançon-Aosta (290 chilometri) è durissima. Essa attacca il Monginevro all'uscita di Briançon, piomba a Susa, rientra in Francia per il Moncenisio, si arrampica per l'Iseran (m. 1900) a partire da Lanslebourg fino a Borgo San Maurizio. A qualche chilometro comincia la lunga e penosa fatica del piccolo San Bernardo (2100 m.) la quale raggiunge l'Ospizio dopo 29 chilometri e di lì discende a rotta di collo a Pré-St-Didier. L'arrivo ad Aosta avverrà verso le ore 16,30. Come ristoro di tanta fatica, è previsto: appena nelle camere, una bottiglia di acqua minerale; primo pasto dopo la tappa: pane a volontà e 50 grammi di burro fresco; zuppa di legumi, densa o senza pane; pesci di prima qualità (eccettuati quelli grassi), arrostiti o al burro; carne fresca, 300 grammi per corridore; legumi verdi di stagione; patate (purea o rosolate al burro, o all'inglese al burro); insalata di stagione all'olio e limone, oppure pomodori in insalata; formaggio (cotto o bianco); dolci; frutta cotta o frutta fresca; una bottiglia di vino (o due litri di birra, o due bottiglie di acqua minerale); una bibita calda.

Tutta l'organizzazione è stata portata a termine in tre giorni. Una sessantina di persone pernotteranno e riposeranno ad Aosta; tutti i corridori a Saint Vincent, da dove ripartiranno per la tappa di Losanna. I prezzi convenuti sembrano ragionevoli: essi vanno — tutto compreso — eccettuato il vino, da 6 a 10 mila lire, complessivamente, secondo i vari locali. L'amministrazione della Valle ha contribuito alle spese organizzative con 5 milioni di franchi. La Stipel con un complesso di venti linee telefoniche di cavi sotterranei che rimarranno e saranno prolungati in seguito fino ad Aosta. Intorno al giro, un plebiscito d'entusiasmo.

s. a.

Mazzola a Vienna (per riposarsi?)

MILANO, giovedì sera.

Valentino Mazzola, subito dopo la vittoriosa gara contro il Modena, è partito all'improvviso per Vienna. A buona tranquillità dei tifosi granata, si può precisare come non si tratti di una fuga, dovuta ad un dissenso di natura qualsiasi con i suoi dirigenti. Sua compagna di viaggio pare infatti sia stata la signorina Giuseppina Cutrone, di cui molto si era parlato ai tempi del divorzio concesso a Mazzola in Romania e non ritenuto poi valido in Italia, sì da far ritenere che Vienna debba essere considerata l'ultima tappa della singolare strada che dovrebbe portare il giocatore al suo secondo matrimonio.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Dopo la benedizione del Papa

Il Giro del Lazio partito stamane

Roma, giovedì sera.

I corridori partecipanti al giro ciclistico del Lazio, si sono adunati questa mattina alle 9,30 a piazza San Pietro coi dirigenti ed organizzatori della gara. Quindi la carovana, per l'Arco delle Campane e la via delle Fondamenta si è recata al cortile di San Damaso per l'udienza Pontificia.

Il Papa, dopo avere ricevuto nella prima loggia di Raffaello un gruppo di dirigenti che gli hanno presentato una medaglia d'oro e il gagliardetto con il quale avrebbe dovuto dare il simbolico «via», si è affacciato ad una finestra della stessa loggia ed ha rivolto la sua parola di augurio e di benedizione ai 70 corridori che si erano nel frattempo posti su di una unica fila al centro del cortile. Il gruppo ha lasciato il cortile e il Vaticano, per dirigersi sul luogo dove ha avuto luogo l'effettiva partenza.

Frank Swift si ritira dallo sport attivo

MANCHESTER, giovedì sera.

Frank Swift, 19 volte portiere della nazionale di calcio britannica, giocherà l'ultima partita il 7 maggio prossimo. Egli ha infatti annunciato il suo ritiro dai campi di gioco al termine dell'attuale stagione. Swift, che ha 35 anni, è portiere della squadra «Manchester City».

Per la riunione al Velodromo è stato comunicato l'elenco dei partecipanti. Ghella, Astolfi, Santlieben, Gerardin, Plattner e Degli Innocenti saranno in linea tra i «pistard» mentre Magni, Casola, Caput, Gurgan, Diggelmann e Koblet disputeranno le prove riservate agli stradisti.

Il peso leggero Freddi Sultano è morto all'ospedale di Honolulu in seguito ad emorragia cerebrale, sopravvenuta ai k.o. inflittogli da Juan Ethan. Dal primo dell'anno è questo il quinto pugilatore che muore in combattimento nell'area degli Stati Uniti.